

Artemisia Lomi Gentileschi nasce a Roma l'8 luglio 1593 da Orazio Gentileschi e Prudenzia di Ottaviano Montoni, primogenita di sei figli. Il padre Orazio è un pittore, nativo di Pisa, che, una volta a Roma, nella sua opera risente delle innovazioni del contemporaneo Caravaggio, dal quale deriva l'abitudine di adottare modelli reali, senza idealizzarli anzi, trasfigurandoli in una realistica drammaticità.

Al tempo Roma è un grande centro artistico e culturale seguita alla Riforma Cattolica con un sostanziale incremento di committenze negli svariati interventi urbanistici verso una nuova mappa funzionale di strade scandite da immense piazze e delineate da sfarzose residenze gentilizie.

Nel 1605, a 13 anni, Artemisia, diventa orfana di madre. Probabilmente è in quel periodo che la ragazzina si avvicina alla pittura alla scuola del padre, che, visto il talento della figlia, la introduce all'esercizio della pittura. A preparare i materiali per la realizzazione dei dipinti, la macinazione dei colori, l'estrazione e la purificazione degli oli, il confezionamento dei pennelli con setole e pelo animale, l'approntamento delle tele e la riduzione in polvere dei pigmenti furono tutte perizie che la piccola metabolizzò nei primi anni. Acquisita una certa

dimestichezza con gli strumenti del mestiere, Artemisia perfeziona le proprie doti pittoriche soprattutto subentrando alla madre nelle varie responsabilità della conduzione familiare, dalla gestione della casa e del vitto alla custodia dei suoi tre fratelli minori. Un dato è certo: Artemisia impara la pittura entro le mura domestiche, non potendo, in quanto donna, usufruire degli stessi percorsi di apprendimento dei colleghi maschi. All'epoca la pittura è infatti considerata una pratica quasi esclusivamente maschile. Ciò malgrado, Artemisia Gentileschi subisce ugualmente il fascino della pittura di [Caravaggio](#), anche se filtrato attraverso le pitture del padre

Nel 1608-1609, a 15-16 anni, il rapporto tra padre e figlia si trasforma da apprendistato in fattiva collaborazione.

Al 1610, quindi a 17 anni, avrebbe prodotto quella che secondo alcuni critici è la tela che suggella l'ingresso della Gentileschi nel mondo dell'arte: [Susanna e i vecchioni](#). Dalla tela ci si rende conto che, pur sotto la guida del padre pittore, Artemisia, oltre ad assimilare il realismo del Caravaggio, non sia stata indifferente al linguaggio della scuola bolognese, che ha preso le mosse da [Annibale Carracci](#).

A far ritenere Artemisia ormai indipendente c'è la famosa lettera del padre alla granduchessa di Toscana il 3 luglio 1612. «Questa femina, come è piaciuto a Dio, avendola drizzata nelle professione della pittura in tre anni si è talmente appraticata che posso

adir de dire che hoggi non ci sia pare a lei, havendo per sin adesso fatte opere che forse i prencipali maestri di questa professione non arrivano al suo sapere»

Nel 1611, visti i progressi della figlia, il padre Orazio decide di affidare Artemisia alla guida di [Agostino Tassi](#), un virtuoso della prospettiva in trompe-l'œil con cui lui collabora a Roma alla realizzazione della loggetta della [sala del Casino delle Muse, a palazzo Rospigliosi](#). Soprannominato «lo smargiasso» o «l'avventuriero», è sì un pittore talentuoso, ma con un caratteraccio e trascorsi burrascosi: oltre che scialacquatore. Tra i due giovani gli eventi ben presto prendono una brutta piega, tanto che dopo diversi approcci, da lei rifiutati, il Tassi, approfittando dell'assenza del padre, nella casa dei Gentileschi in via della Croce, prende Artemisia con la violenza.

Siamo nel 1611 e lei ha 18 anni.

Un evento drammatico che influenzerà tutta la vita e l'intero iter artistico della donna. La stessa Artemisia al processo racconterà l'avvenimento con queste parole:

«Serrò la camera a chiave e dopo serrata mi buttò su la sponda del letto dandomi con una mano sul petto, mi mise un ginocchio fra le cosce ch'io non potessierrarle et alzatomi li panni, che ci fece grandissima fatiga per alzarmeli, mi mise una mano con un fazzoletto alla gola et alla bocca acciò non gridassi e le mani quali prima mi teneva con l'altra mano mi le lasciò, havendo esso prima messo tutti doi li ginocchi tra le mie gambe et appuntendomi il membro alla natura cominciò a spingere e lo mise dentro. E li sgraffignai il viso e li strappai li capelli et avanti che lo

mettesse dentro anco gli detti una stretta al membro che gli ne levai anco un pezzo di carne».

A seguire l'uomo, tentando di rimediare al mal fatto, secondo i dettami dell'epoca, blandisce la giovane donna con la promessa di sposarla. Si tratta del cosiddetto «matrimonio riparatore», una sorta di contratto tra l'accusato e la persona offesa.

Artemisia cede alle lusinghe del Tassi e si comporta con lui more uxorio, nella speranza di un matrimonio che non arriverà. Lo scandalo scoppia nel marzo del 1612, quando si scopre che [il Tassi](#) è già coniugato, e quindi impossibilitato al matrimonio. Tradito nella fiducia, papà Gentileschi invia un'infuocata querela a papa Paolo V per sporgere denuncia contro il suo perfido collega che ha violentato la figlia contro la sua volontà.

Ed ha così inizio la vicenda processuale.

Ancora profondamente traumatizzata dall'abuso sessuale, che non solo la limita sotto il profilo professionale, ma la mortifica come persona e, per di più, oltraggia il buon nome della famiglia, tuttavia Artemisia affronta il processo con una notevole dose di coraggio e forza di spirito. Questo nonostante l'impiego di falsi testimoni che mentono spudoratamente sulle circostanze pur di danneggiare la reputazione della famiglia.

Non solo ma, secondo la prassi, Artemisia viene inoltre obbligata più volte a visite ginecologiche lunghe e umilianti.

Per verificare la veridicità delle dichiarazioni rese, le autorità giudiziarie dispongono persino che la Gentileschi venga sottoposta ad un interrogatorio sotto tortura, così da sveltire - secondo la mentalità giurisdizionale dell'epoca - l'accertamento della verità. Col supplizio «[della sibilla](#)» con cui si legavano i pollici con delle cordicelle che, con l'azione di un randello, si stringevano sempre di più sino a stritolare le falangi. Davvero terribile per una come lei che per dipingere adopera le mani. Ma, nonostante i dolori che è costretta a subire, non ritratta la sua deposizione. Anzi ad [Agostino Tassi](#), quando le guardie le stanno avvolgendo le dita con le cordicelle: «Questo è l'anello che mi dai, e queste sono le promesse!».

Artemisia Gentileschi è stata protagonista di diversi film.

[Video1](#), Da [ARTEMISIA. Passione estrema // processo](#) (m. 4.54)

Il 27 novembre 1612 arriva la condanna per [Agostino Tassi](#): sanzione pecuniaria, condanna a cinque anni di reclusione o, in alternativa, all'esilio perpetuo da Roma. Condanne mai messe in atto, così che la Gentileschi vince il processo solo de iure dato che sua onorabilità a Roma rovinata: per molti romani lei è «puttana bugiarda che va a letto con tutti».

A questo periodo appartiene il quadro di argomento mitologico [Danae](#), Olio su tela, 40,5x52,5cm 1612, National Gallery, e una delle opere meglio conosciute della pittrice romana databile tra

il 1612-1613: [Giuditta che decapita Oloferne](#), conservata al Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli.

Un tema che ha un precedente proprio dello stesso periodo e conservata nello stesso museo napoletano, [Merisi da Caravaggio: Giuditta decapita Oloferne](#).

Il 29 novembre 1612, giusto il giorno successivo allo sconcertante epilogo del processo, Artemisia Gentileschi convola a nozze con [Pierantonio Stiattesi](#), un pittore di modesta levatura per un matrimonio riparatore, voluto dal padre Orazio, in pieno ossequio con la morale dell'epoca, in modo da restituire ad Artemisia, violentata, ingannata e denigrata dal Tassi, uno status di sufficiente onorabilità.

E così, pochi giorni dopo, il 10 dicembre 1612, pochi giorni dopo, Artemisia segue il marito [a Firenze](#), così da lasciarsi definitivamente alle spalle passato da dimenticare nonché un padre troppo presente e oppressivo.

Firenze in quel periodo sta attraversando un periodo di vivace fermento artistico, soprattutto grazie alla politica illuminata di [Cosimo II de' Medici](#), abile governante che si interessa con grande sensibilità anche di musica, poesia, scienza e pittura, rivelando un gusto contagioso in particolare per il naturalismo caravaggesco. Viene introdotta a corte dallo zio Aurelio Lomi,

fratello di Orazio ed entra in rapporto con gli ingegni culturalmente più vivi, le intelligenze più aperte. Fra gli amici fiorentini nomi come [Galileo Galilei](#), con cui ha una fitta corrispondenza epistolare, e [Michelangelo Buonarroti il giovane](#), nipote del celebre artista. Che gli commissiona per trentaquattro fiorini [l'Allegoria dell'Inclinazione](#).

A l periodo fiorentino risale l'interesse della pittrice romana per un'altra figura di donna: Maria Maddalena.

Questa è la [Conversione di Maria Maddalena](#). Olio su tela, 146,5x108cm, 1615-1616, Galleria Palazzo Pitti, Firenze.

Il tema di Giuditta che decapita Oloferne, già praticato nel 612-1613 a Roma. Stesso schema del quadro, cambio dei colori degli indumenti dei tre protagonisti.

Il trionfale riconoscimento dei meriti pittorici di Artemisia Gentileschi culmina il 19 luglio 1616, quando viene ammessa, prima donna in assoluto, alla prestigiosa Accademia delle arti del disegno di Firenze, istituzione presso la quale sarebbe rimasta iscritta fino al 1620. [Cosimo II de' Medici](#), il quale, in una missiva del marzo 1615 indirizzata al Segretario di Stato Andrea Cioli, riconosce che si tratta di «un'artista ormai molto conosciuta a Firenze».

Come dimostra questo bellissimo quadro del 1618-1619, conservato alla Galleria Pitti della città, [Giuditta e la sua ancella](#).

Il soggiorno in Toscana, insomma, è molto fecondo e prolifico. Cosa che non si può dire della sua vita privata, al contrario molto avara di soddisfazioni. Il marito, [Pierantonio Stiattesi](#), è piuttosto algido dal punto di vista affettivo, per un matrimonio regolato da rapporti di pura convenienza piuttosto che dall'amore, fallimentare gestore del patrimonio finanziario familiare oltre che responsabile di ingenti debiti.

Artemisia, nel tentativo di ripristinare una situazione economica decorosa, si trova costretta persino ad appellare la benevolenza del Granduca per rimediare ad una sanzione di mancato pagamento. Un matrimonio con quattro figli: due maschi, il primogenito Giovanni Battista, seguito da Cristofano (8 novembre 1615) e due femmine, Prudenzia (spesso nominata come Palmira, nata il 1° agosto 1617) e Lisabella (13 ottobre 1618-9 giugno 1619).

Data la situazione familiare, la Gentileschi matura il proposito di lasciare la Toscana e raggiungere nuovamente la natia [Roma](#). Il rientro nella Città Eterna avviene nel 1620.

Nel 1622 la Gentileschi va a vivere in un comodo appartamento a via del Corso con la figlia Palmira, il marito e alcune domestiche. L'avvenuto rimpatrio romano ci è confermato da una tela del 1622 denominata [Ritratto di gonfaloniere](#), Palazzo d'Accursio, Bologna, dipinto noto tra l'altro per essere una delle sue poche opere datate. Ormai la Gentileschi non viene più

considerata una giovane pittrice inesperta e impaurita, così come è apparsa agli occhi dei romani dopo il processo contro il Tassi: anzi, al suo ritorno nella Città Eterna molti protettori, appassionati d'arte e pittori, sia italiani sia stranieri, ammirano con sincero entusiasmo il suo talento artistico.

Non più condizionata dall'opprimente figura del padre, inoltre, Artemisia può finalmente frequentare assiduamente l'élite artistica dell'epoca, nel segno di un'interazione più libera con il pubblico e i colleghi, scoprendo l'immenso patrimonio artistico della città eterna, sia quello classico e protocristiano sia quello dell'arte a lei contemporanea (ricordiamo che Orazio la costringe in casa per via del suo essere donna).

Gli esiti del suo secondo soggiorno romano sono evidenti in alcune opere: [Giuditta con la sua ancella](#), tela oggi custodita a Detroit e omonima di quella della [Galleria Pitti a Firenze](#). Nonostante la reputazione artistica, la forte personalità e la rete di buone relazioni, alla Artemisia romana due mancano le ricche commesse dei cicli affrescati e delle grandi pale di altare. L'apprezzamento della sua pittura è un po' troppo legato alla sua capacità di ritrattista e alla sua abilità di mettere in scena le eroine bibliche e non per opere di notevole richiamo:

[Lucrezia](#), 1620-1621, [Maddalena in estasi](#), 1620-1625, [Maddalena come la melanconia](#), 1622-1626, [Susanna e i](#)

[vecchioni](#), 1622, [Lucrezia](#), 1623-1625, [Maddalena penitente](#), 1625-1626.

Complicato, per l'assenza di fonti documentali, seguire gli spostamenti di Artemisia in questo periodo. Cosa certa è che tra il 1627 e il 1630 si stabilisce, forse alla ricerca di migliori commesse, a [Venezia](#): lo documentano gli omaggi e le lodi ricevuti dalla pittrice da letterati della città lagunare.

Sul presunto [viaggio a Genova](#) che lei avrebbe fatto in questo periodo al seguito del padre Orazio nel 1621, l'anno dopo il rientro a Roma, non ci sono sufficienti prove. La città, d'altronde, non viene menzionata neanche quando la Gentileschi, rivolgendosi a [don Antonio Ruffo](#), suo mentore e committente napoletano, in una lettera del 30 gennaio 1639, enumera le città in cui ha soggiornato nella sua vita: «Qualunque parte io sono stata mi è stato pagato cento scudi l'una la figura tanto a Fiorenza, quanto a Venetia e quanto a Roma e a Napoli».

Nell'estate del 1630 Artemisia è presente [a Napoli](#), una città, che, oltre a essere la capitale del vicereame spagnolo e la seconda metropoli europea per popolazione dopo Parigi, è costituita da un eminente ambiente culturale, che ha visto nel secolo precedente l'affermarsi di figure come Giordano Bruno,

Tommaso Campanella e Giovan Battista Marino. Oltre al fervore artistico lasciato dai vari Caravaggio e Annibale Carracci.

E il trasferimento nella metropoli partenopea sarà definitivo e lì l'artista sarebbe rimasta - salvo la parentesi inglese e trasferimenti temporanei - per il resto della sua vita.

Napoli diventa per Artemisia una sorta di seconda patria nella quale cura la propria famiglia (a Napoli mariterà infatti, con adeguata dote, le sue due figlie), riceverà attestati di grande stima, sarà in buoni rapporti con il [viceré Duca d'Alcalá](#).

A Napoli, per la prima volta, Artemisia si trova a dipingere tre tele per una chiesa, la cattedrale di Pozzuoli al Rione Terra: [San Gennaro nell'anfiteatro di Pozzuoli](#), l'Adorazione dei Magi e i Santi Procolo e Nicea. Sono del primo periodo napoletano anche opere quali la [Nascita di San Giovanni Battista](#) al Prado e [Corisca e il satiro](#), 1630 in collezione privata e una pregevole [Cleopatra](#), sempre nel 1630, anche questo conservato in una collezione privata a Roma. La pittrice dimostra di sapersi aggiornare sui gusti artistici del tempo cimentandosi con altri soggetti rispetto alle Giuditte, Susanne, Betsabee, Maddalene penitenti.

Nel 1638, a 45 anni, [Artemisia Gentileschi](#) si reca a [Londra](#), presso la corte di Carlo I. Quello inglese è un soggiorno peraltro scarsamente documentato. La donna, infatti, è ormai bene inserita installata nel mondo sociale e artistico di Napoli, dove

spesso riceve committenze prestigiose da mecenati illustri, tra cui anche [Filippo IV, re di Spagna](#). Probabilmente la preparazione della dote per la figlia Prudenzia, prossima al matrimonio, la troviamo a Londra, dove raggiunge il padre Orazio, nel frattempo diventato pittore di corte con l'incarico della decorazione di un soffitto (allegoria del [Trionfo della Pace e delle Arti](#)) nella [Casa delle Delizie](#) della regina Enrichetta Maria, a Greenwich. Padre e figlia si ritrovano dopo molti anni in una collaborazione artistica. A volere Artemisia a Londra è stato il re Carlo I che nella sua collezione ha una tela di grande suggestione della “pittora” romana, [Autoritratto come allegoria della Pittura](#). Un olio su tela, 1638-1639, alla Royal Collection, Windsor. Artemisia, anche dopo la scomparsa del padre avvenuta nel 1639, rimane lì per alcuni anni, dipingendo in proprio. Ma di quegli anni non si sa quasi nulla.

Invece, è risaputo che nel 1642, alle prime avvisaglie della guerra civile, la pittrice ha già lasciato l'Inghilterra dato che nel 1649 è di nuovo a Napoli. Come si evince da una lettera al collezionista [don Antonio Ruffo di Sicilia](#), suo mentore e buon committente nel secondo periodo napoletano. Esempi di opere ascrivibili a questo periodo una [Madonna e Bambino con rosario](#), conservata all'Escorial di Madrid. L'ultima lettera al suo mentore che noi conosciamo è del 1650 e testimonia come l'artista fosse ancora in piena attività. Il quadro [Susanna e i Vecchioni](#), 1652, Pinacoteca Nazionale di Bologna è forse dei

tre dello stesso tema il più importante, in quanto si tratta di un'opera di qualità elevata, firmata e datata al termine della carriera della pittrice.

Fino al 2005 si credeva che Artemisia fosse scomparsa tra il 1652 e il 1653, ma recenti testimonianze mostrano che nel 1654 le arrivano delle commissioni, per cui si presume che sia stata una delle vittime della peste a Napoli nel 1656.

Sepolta a Napoli presso la chiesa di [San Giovanni Battista dei Fiorentini](#), sotto una lapide con due semplici parole: «Heic Artemisia». Lapse e sepolcro andati perduti a seguito alla ricollocazione dell'edificio. Locandina.

[Video2, \*Il mito di A. Gentileschi tra arte e cinema\* \(m. 2.08\)](#)

La fortuna critica primo periodo di Artemisia Gentileschi è legata anche alle sue vicende umane compreso il famoso stupro di cui abbiamo detto sopra.

Poi, per secoli, la pittrice romana è rimasta poco conosciuta.

Il culto vero e proprio per l'opera pittorica di Artemisia Gentileschi ha inizio nel 1916 a seguito dell'articolo di Roberto Longhi *Gentileschi padre e figlia*, il primo critico a non esaminare la Gentileschi in quanto donna, ma come artista, considerandola al pari di diversi suoi colleghi uomini:

«L'unica donna in Italia che abbia mai saputo che cosa sia pittura, e colore, e impasto, e simili essenzialità. [Riferendosi al

Giuditta e Oloferne] Ma vien voglia di dire questa è la donna terribile! Una donna ha dipinto tutto questo! [...] che qui non v'è nulla di sadico, che anzi ciò che sorprende è l'impassibilità ferina di chi ha dipinto tutto questo ed è persino riuscita a riscontrare che il sangue sprizzando con violenza può ornare di due bordi di goccioline a volo lo zampillo centrale! Incredibile vi dico! Eppoi date per carità alla Signora Schiattesi - questo è il nome coniugale di Artemisia - il tempo di scegliere l'elsa dello spadone che deve servire alla bisogna! Infine non vi pare che l'unico moto di Giuditta sia quello di scostarsi al possibile perché il sangue non le brutti il completo novissimo di seta gialla? Pensiamo ad ogni modo che si tratta di un abito di casa Gentileschi, il più fine guardaroba di sete del '600 europeo, dopo Van Dyck»

Ha scritto il critico tedesco Judith Walker Mann:

«Oggi basta fare il nome di Artemisia Gentileschi per evocare una pittura drammatica, popolata di energiche figure femminili rappresentate in modo diretto e intransigente, e che si rapporta e si integra con gli eventi della vita dell'artista»

[Video3, Artemisia Gentileschi. \*Vita e opere in 10 punti\* \(m. 4.22\)](#)

